



RASSEGNA STAMPA

**RAPPORTO FILIERA SPORCA, DISTRETTO
AGRUMI DI SICILIA: URGENTE IL NUOVO
ACCORDO DI FILIERA PRODOTTO
TRASFORMATO**

25/27-06-2016

PER AIUTARE I PRODUTTORI SCHIACCIATI DALLA CRISI

Filiera degli agrumi 'sporca' Urgenti regole e nuovi accordi

«Il rapporto **Filiera Sporca** presentato alla Camera dei Deputati evidenzia una situazione che da tempo abbiamo fatto presente. Il **prezzo pagato ai produttori di arance è eccessivamente basso e occorre al più presto rinnovare l'accordo di filiera "prodotto trasformato"**. Ci aspettiamo che l'Assessorato regionale all'Agricoltura si attivi immediatamente per dare corso agli impegni presi con tutte le parti interessate,

prima dell'avvio della prossima campagna agrumicola. La parte industriale non ha ancora fatto presenti le sue proposte né tantomeno firmato il nuovo accordo. E' sempre più urgente che ciò avvenga». **E' quanto afferma Federica Argentati, presidente del Distretto Agrumi di Sicilia alla luce di quanto emerso dal Rapporto Filiera Sporca.**

«Sono già state concordate con l'assessorato regionale all'Agricoltura le azioni che attendono di essere avviate – aggiunge Argentati – per **tutelare le produzioni e le giuste remunerazioni ai produttori** e di conseguenza anche ai lavoratori: la realizzazione di un portale/database finalizzato a tracciare le quantità di prodotto avviate alla commercializzazione e alla trasformazione con relativa produzione in succhi di certa provenienza siciliana; l'intervento sui fascicoli aziendali al fine di favorire il monitoraggio dell'intera produzione, prevedendo l'inserimento obbligatorio da parte dei CAA delle specifiche varietà e stime di produzione; la necessità di integrare la direttiva UE 2012/12 del 19/04/2012 "denominazioni specifiche di taluni prodotti ed applicazione della Direttiva UE 852/2004 e dei Decreti attuativi regionali"; **la predisposizione di una campagna di comunicazione a regia regionale almeno triennale sulle produzioni agrumicole siciliane** in grado di affermare il valore organolettico, salutistico e di origine al consumo nazionale ed internazionale. Adesso – dice Argentati – l'agrumicoltura siciliana non può più attendere».

Distretto Produttivo Agrumi di Sicilia

Via G. A. Costanzo n. 41, Catania (CT - Sicilia)

Tel. 347 9221780 Mail: info@distrettoagrumidiscilia.it

«In merito ai tristi dati sul lavoro nero nei campi – aggiunge Argentati – il Distretto ha avviato il Progetto “Social Farming, Agricoltura sociale per la filiera agrumicola siciliana”, in collaborazione con Alta Scuola Arces e il contributo non condizionato di The Coca Cola Foundation, anche per cercare di contrastare il fenomeno e formare professionalità specializzate che possano lavorare nella filiera. **Al momento è in fase di svolgimento il corso di Tecniche di coltivazione di un agrumeto**, uno dei quattro percorsi formativi previsti dal Progetto, rivolti a giovani, donne, migranti e soggetti svantaggiati sul mercato del lavoro. Anche un’adeguata formazione e un titolo spendibile sul mercato del lavoro servono a fronteggiare il lavoro nero».



Lunedì 27 Giugno 2016

MERCATI & IMPRESE

Filiera Sporca, Argentati: urge accordo sul trasformato

«Il rapporto **Filiera Sporca** presentato alla **Camera dei Deputati** evidenzia una situazione che da tempo abbiamo fatto presente. Il **prezzo pagato ai produttori di arance è eccessivamente basso** e occorre al più presto rinnovare l'accordo di filiera

"prodotto trasformato". Ci aspettiamo che l'Assessorato regionale all'Agricoltura si attivi immediatamente per dare corso agli impegni presi con tutte le parti interessate, prima dell'avvio della prossima **campagna agrumicola**. La parte industriale non ha ancora fatto presenti le sue proposte né tantomeno firmato il nuovo accordo. E' sempre più urgente che ciò avvenga». E' quanto afferma **Federica Argentati**, presidente del **Distretto Agrumi di Sicilia** alla luce di quanto emerso dal Rapporto Filiera Sporca.

«Sono già state concordate con l'assessorato regionale all'Agricoltura le azioni che attendono di essere avviate - aggiunge Argentati - per tutelare le produzioni e le **giuste remunerazioni** ai produttori e di conseguenza anche ai lavoratori: la realizzazione di un portale/database finalizzato a **tracciare le quantità di prodotto avviate alla commercializzazione e alla trasformazione** con relativa produzione in **succhi di certa provenienza siciliana**; l'intervento sui fascicoli aziendali al fine di favorire il monitoraggio dell'intera produzione, prevedendo l'inserimento obbligatorio da parte dei Caa delle specifiche varietà e stime di produzione; la necessità di integrare la direttiva Ua 2012/12 del 19/04/2012 "denominazioni specifiche di taluni prodotti ed applicazione della Direttiva Ue 852/2004 e dei Decreti attuativi regionali"; la predisposizione di una campagna di comunicazione a regia regionale almeno triennale sulle produzioni agrumicole siciliane in grado di affermare il valore organolettico, salutistico e di origine al consumo nazionale ed internazionale. Adesso - dice Argentati - l'agrumicoltura siciliana non può più attendere».

«In merito ai tristi dati sul **lavoro nero nei campi** - aggiunge Argentati - il Distretto ha avviato il Progetto "Social Farming, Agricoltura sociale per la filiera agrumicola siciliana", in collaborazione con **Alta Scuola Arces** e il contributo non condizionato di **The Coca Cola Foundation**, anche per cercare di contrastare il fenomeno e formare professionalità specializzate che possano lavorare nella filiera. Al momento è in fase di svolgimento il corso di Tecniche di coltivazione di un agrumeto, uno dei quattro percorsi formativi previsti dal Progetto, rivolti a giovani, donne, migranti e soggetti svantaggiati sul mercato del lavoro. Anche un'adeguata formazione e un titolo spendibile sul mercato del lavoro servono a fronteggiare il lavoro nero».

Fonte: Ufficio stampa Distretto Agrumi di Sicilia

Filiera Sporca, per il Distretto Agrumi di Sicilia urge nuovo accordo sul prodotto trasformato

📅 lunedì, 27 giugno 2016 📄 [Aziende & Imprese](#), [Notizie](#), [Terra & Mare](#)



“Il **Rapporto Filiera Sporca** presentato alla Camera dei Deputati evidenzia una situazione che da tempo abbiamo fatto presente. **Il prezzo pagato ai produttori di arance è eccessivamente basso** e occorre al più presto rinnovare l'accordo di filiera 'prodotto trasformato'. Ci aspettiamo che l'Assessorato regionale all'Agricoltura si attivi immediatamente per dare corso agli impegni presi con tutte le parti interessate, prima dell'avvio della prossima campagna agrumicola. La parte industriale non ha ancora fatto presenti le sue proposte né tanto meno firmato il nuovo accordo. E' sempre più urgente che ciò avvenga”. E' quanto afferma **Federica Argentati**, presidente del **Distretto Agrumi di Sicilia** alla luce di quanto emerso dal Rapporto Filiera Sporca.

“Sono già state concordate con l'assessorato regionale all'Agricoltura le azioni che attendono di essere avviate – aggiunge Argentati – per tutelare le produzioni e le giuste remunerazioni ai produttori e di conseguenza anche ai lavoratori: la **realizzazione di un portale/database** finalizzato a tracciare le quantità di prodotto avviate alla commercializzazione e alla trasformazione con relativa produzione in succhi di certa provenienza siciliana; l'**intervento sui fascicoli aziendali** al fine di favorire il monitoraggio dell'intera produzione, prevedendo l'inserimento obbligatorio da parte dei CAA delle specifiche varietà e stime di produzione; la **necessità di integrare la direttiva UE 2012/12 del 19/04/2012** denominazioni specifiche di taluni prodotti ed applicazione della Direttiva UE 852/2004 e

dei Decreti attuativi regionali; la **predisposizione di una campagna di comunicazione a regia regionale almeno triennale** sulle produzioni agrumicole siciliane in grado di affermare il valore organolettico, salutistico e di origine al consumo nazionale ed internazionale. Adesso – dice Argentati – l’agrumicoltura siciliana non può più attendere”.

“Sono già state concordate con l’assessorato regionale all’Agricoltura le azioni che attendono di essere avviate – aggiunge Argentati – per tutelare le produzioni e le giuste remunerazioni ai produttori e di conseguenza anche ai lavoratori: la **realizzazione di un portale/database** finalizzato a tracciare le quantità di prodotto avviate alla commercializzazione e alla trasformazione con relativa produzione in succhi di certa provenienza siciliana; l’**intervento sui fascicoli aziendali** al fine di favorire il monitoraggio dell’intera produzione, prevedendo l’inserimento obbligatorio da parte dei CAA delle specifiche varietà e stime di produzione; la **necessità di integrare la direttiva UE 2012/12 del 19/04/2012** denominazioni specifiche di taluni prodotti ed applicazione della Direttiva UE 852/2004 e dei Decreti attuativi regionali; la **predisposizione di una campagna di comunicazione a regia regionale almeno triennale** sulle produzioni agrumicole siciliane in grado di affermare il valore organolettico, salutistico e di origine al consumo nazionale ed internazionale. Adesso – dice Argentati – l’agrumicoltura siciliana non può più attendere”.

“In merito ai tristi dati sul lavoro nero nei campi – aggiunge Argentati – il Distretto ha avviato il Progetto *‘Social Farming, Agricoltura sociale per la filiera agrumicola siciliana*, in collaborazione con Alta Scuola Arces e il contributo non condizionato di The Coca Cola Foundation, anche per cercare di contrastare il fenomeno e formare professionalità specializzate che possano lavorare nella filiera. Al momento è in fase di svolgimento il corso di Tecniche di coltivazione di un agrumeto, uno dei quattro percorsi formativi previsti dal Progetto, rivolti a giovani, donne, migranti e soggetti svantaggiati sul mercato del lavoro. Anche un’adeguata formazione e un titolo spendibile sul mercato del lavoro servono a fronteggiare il lavoro nero”.

L'INCHIESTA

Arance amarissime: nella filiera sporca un "blackout" tra l'agrumeto e lo scaffale

di Mario Barresi

Giu 27, 2016 COMMENTI



CATANIA - C'è la testimonianza di un uomo che si autodefinisce «strapazziere». Ha lavorato per un anno a 600 euro al mese, «anche 30 giorni al mese, senza sabati domeniche o festività, nessuno straordinario pagato e fino a 14 ore di lavoro al giorno». Un rapporto di 6-7 mesi, mentre «da luglio a ottobre era tutto completamente in nero, a 400 euro al mese». Lo «strapazziere» si sfoga: «La politica aziendale era "o ci stai o te ne vai", e io per ragioni economiche ho sempre accettato». Ma il punto non è questo. Così come la radice del male non è soltanto legata allo sfruttamento dei richiedenti asilo del Cara di Mineo (10-15 euro a giornata) o dei braccianti romeni della

Piana di Catania.

Questa storia si racconta con una domanda: «Ma se oggi, come per magia, i caporali non esistessero più, esisterebbe ancora lo sfruttamento del lavoro? I braccianti, stranieri e non, verrebbero ancora sfruttati?». E con una risposta, che - drammaticamente - è: sì. E così il secondo rapporto #FilieraSporca, dal suggestivo sottotitolo "La raccolta dei rifugiati", parla di nuove schiavitù. Ma va oltre. «Perché i caporali sono solo un anello di una lunga catena in cui convivono tutti: i braccianti, i caporali, la grande distribuzione, le organizzazioni dei produttori e la criminalità organizzata, in un miscuglio di mancanza di informazioni che rende impossibile capire da dove arrivano i prodotti di cui ci nutriamo». Un racconto siciliano. Molto siciliano. Come tantissimi aspetti di #FilieraSporca - a cura di "daSud", "Terra" e "Terrelibere.org". «Un viaggio per indagare le cause del caporalato nell'anno che ha fatto registrare oltre dieci morti nei campi e centinaia di migliaia di braccianti, stranieri e italiani, sfruttati».

Eppure #FilieraSporca «interroga e fornisce le risposte dei grandi attori della filiera agroalimentare, denuncia la mancata trasparenza della Gdo e il ruolo distorto delle Organizzazioni dei produttori che agiscono come moderni feudatari, dimostra come il costo delle arance riduce in povertà i piccoli produttori e lascia marcire il made in Italy». Gran parte del rapporto si occupa delle arance siciliane. Per la quale «il 2016 è stato l'annus horribilis», costellato di accordi col Nord Africa e condizioni meteo sfavorevoli.

«Nel 2016 quasi il 70% del prodotto è stato di pezzatura medio-piccola, la Gdo questo prodotto non lo vuole e noi siamo stati costretti a conferirlo alle industrie della trasformazione dove le quotazioni sono al minimo», spiega Salvatore Pannitteri, titolare di una "big" della commercializzazione. I prezzi hanno toccato il minimo di 16/20 centesimi al chilo per il prodotto "fresco" e di 5/7 centesimi al chilo per il prodotto destinato alla trasformazione. «Però ai mercati all'ingrosso le arance sono state conferite dai commercianti a prezzi remunerativi», osserva Salvatore Milluzzo, presidente del Consorzio di Tutela dell'arancia rossa di Sicilia Igp.

E allora qual è il problema? Innanzitutto, secondo il report, è strutturale. L'agricoltura siciliana è troppo polverizzata. Nell'Isola ci sono 5.692 produttori e 45 Op con una media di 126 produttori per OP. Per capirci: Emilia Romagna ci sono 25 Op per 26.790 produttori e in Trentino Alto Adige 7 Op per 26.741 produttori. Ma l'agru - micoltura sconta un altro deficit. Quella delle arance in Sicilia è una "filiera invecchiata". «I produttori sono mediamente pensionati over 60, spesso mantengono gli agrumeti per ragioni affettive», si legge nel rapporto. La filiera, appunto. Nel rapporto si parla di «livello intermedio»: Op (organizzazioni di produttori) e commercianti. «Tra i principali fornitori della Gdo ci sono le Op, che gestiscono la raccolta degli agrumi nei terreni dei propri associati e anche in quelli di altri produttori presso cui si approvvigionano. Sono loro che contrattano il prezzo con la distribuzione e, per le arance di scarto, stipulano contratti con la locale industria di trasformazione».

Sono anche i commercianti che contrattano i prezzi con Gdo e trasformazione. «Molto spesso per raggiungere i quantitativi prodotti comprano arance dai produttori sparsi sul territorio», si legge nel report. Nella filiera i produttori costituiscono senza dubbio l'ultimo anello. «Il prezzo viene fatto dai commercianti quando il frutto è ancora sulla pianta – nel gergo locale si chiama "vendita a corpo" o "vendita a strasatto" – oppu - re, se si tratta di arance destinate alla trasformazione, il prodotto viene portato direttamente in magazzino e lì viene pesato e pagato».

«Una situazione - ricorda Federica Argentati, presidente del Distretto Agrumi di Sicilia - che da tempo abbiamo fatto presente. Il prezzo pagato ai produttori di arance è eccessivamente basso e occorre al più presto rinnovare l'accordo di filiera "prodotto trasformato". Ci aspettiamo che l'assessorato regionale all'Agricoltura si attivi subito per dare corso agli impegni presi, prima dell'avvio della prossima campagna agrumicola». Anche perché la beffa è dietro l'an - golo: per fare il succo le arance vengono da tutt'altra parte del mondo. «La quantità di prodotto che arriva dall'estero - Brasile e Argentina soprattutto - reimmessa nel mercato come prodotto italiano senza nessun controllo, contribuisce all'abbassamento del prezzo», sostiene #FilieraSporca.

Un dato che serve a dimostrare perché «è chiaro che c'è qualcosa che non torna»: l'industria di trasformazione fattura 400 milioni l'anno ma si comprano agrumi per 50 milioni. Infine, quello dei trasporti è «il pezzo della filiera dell'arancia a più alto rischio di presenza mafiosa». Nel settore dell'ortofrutta, secondo la Coldiretti, i prezzi possono moltiplicarsi fino al 300% dal campo alla tavola anche per effetto del controllo monopolistico dei mercati operato dalla malavita. Ma questa è un'altra storia.

RAPPORTO "FILIERA SPORCA", DISTRETTO AGRUMI DI SICILIA: "URGENTE ACCORDO SUL TRASFORMATO"

Inserito: lunedì 27 giugno 2016



"Il rapporto Filiera Sporca presentato alla Camera dei Deputati evidenzia una situazione che da tempo abbiamo fatto presente. Il prezzo pagato ai produttori di arance è eccessivamente basso e occorre al più presto rinnovare l'accordo di filiera "prodotto trasformato".

Ci aspettiamo che l'Assessorato

regionale all'Agricoltura si attivi immediatamente per dare corso agli impegni presi con tutte le parti interessate, prima dell'avvio della prossima campagna agrumicola. La parte industriale non ha ancora fatto presenti le sue proposte né tantomeno firmato il nuovo accordo. E' sempre più urgente che ciò avvenga". È quanto afferma Federica Argentati (nella foto), presidente del Distretto Agrumi di Sicilia alla luce di quanto emerso dal Rapporto Filiera Sporca.

"Sono già state concordate con l'assessorato regionale all'Agricoltura le azioni che attendono di essere avviate - aggiunge Argentati - per tutelare le produzioni e le giuste remunerazioni ai produttori e di conseguenza anche ai lavoratori: la realizzazione di un portale/database finalizzato a tracciare le quantità di prodotto avviate alla commercializzazione e alla trasformazione con relativa produzione in succhi di certa provenienza siciliana; l'intervento sui fascicoli aziendali al fine di favorire il monitoraggio dell'intera produzione, prevedendo l'inserimento obbligatorio da parte dei CAA delle specifiche varietà e stime di produzione; la necessità di integrare la direttiva UE 2012/12 del 19/04/2012 "denominazioni specifiche di taluni prodotti ed applicazione della Direttiva UE 852/2004 e dei Decreti attuativi regionali"; la predisposizione di una campagna di comunicazione a regia regionale almeno triennale sulle produzioni agrumicole siciliane in grado di affermare il valore organolettico, salutistico e di origine al consumo nazionale ed internazionale. Adesso - dice Argentati - l'agrumicoltura siciliana non può più attendere".

"In merito ai tristi dati sul lavoro nero nei campi - aggiunge Argentati - il Distretto ha avviato il Progetto "Social Farming, Agricoltura sociale per la filiera agrumicola siciliana", in collaborazione con Alta Scuola Arces e il contributo non condizionato di The Coca Cola Foundation, anche per cercare di contrastare il fenomeno e formare professionalità specializzate che possano lavorare nella filiera. Al momento è in fase di svolgimento il corso di Tecniche di coltivazione di un agrumeto, uno dei quattro percorsi formativi previsti dal Progetto, rivolti a giovani, donne, migranti e soggetti svantaggiati sul mercato del lavoro. Anche un'adeguata formazione e un titolo spendibile sul mercato del lavoro servono a fronteggiare il lavoro nero".